

## L'emergenza criminalità

# Ponticelli, torna la faida boss del clan "nemico" massacrato tra la folla

### LO SCONTRO

Giuseppe Crimaldi

A Ponticelli torna a scorrere il sangue, viene ucciso un uomo e c'è chi festeggia l'omicidio a colpi di fuochi artificiali fatti brillare dalla roccaforte che ospita uno dei clan che animano una lugubre quanto interminabile faida combattuta per il controllo delle piazze dello spaccio. La notizia si diffonde nel quartiere in pochi minuti, tutti vengono a sapere del delitto (tranne i giornalisti, ma questa purtroppo è un'altra storia) e così - tra le urla di disperazione dei parenti della vittima e i festeggiamenti macabri di mandanti e killer si consuma l'ennesima pagina triste di camorra a Napoli.

### IL RAID

Mancano pochi minuti alla chiusura dei negozi quando un commando composto da almeno due sicari entra in azione in via delle Metamorfosi. Lungo quella strada sta transitando a

**NELLA ROCCAFORTE DELLA COSCA RIVALE DOPO IL DELITTO C'È CHI FA FESTA FACENDO ESPLODERE I FUOCHI D'ARTIFICIO**

►L'omicidio a due passi da una chiesa: nello stesso luogo fu ucciso il fratello

►Si riaccende la guerra con i De Micco per il controllo delle piazze di spaccio

bordo di uno scooter Bruno Solla, 59enne personaggio noto alla giustizia e considerato affiliato al clan dei De Luca Bossa, in guerra con il gruppo dei De Micco.

La coppia di sicari entra in azione quando un "filatore" (come viene indicato colui che segnala i movimenti dell'obiettivo al commando che poi dovrà eliminarlo) - li avvisa del passaggio dell'uomo: gli tagliano la strada, costringendolo a bloccare il mezzo contro il marciapiedi, e iniziano a sparare. Una pioggia di proiettili centra al petto e alla testa Solla. Inutile la

corsa all'ospedale del Mare: troppo gravi le ferite, quei colpi hanno leso organi vitali, l'uomo muore mentre fa ingresso al pronto soccorso.

L'agguato viene consumato in una strada sempre molto trafficata, a poche decine di metri da una chiesa e non lontano da via Decio Mure dove, il 23 dicembre 2016, a morire sotto una gragnuola di proiettili fu

**L'AGGUATO Ponticelli, il luogo dov'è stato ucciso Bruno Solla**  
NEWFOTOSUD ANTONIO DI LAURENZIO

Salvatore Solla, fratello di Bruno, quando sul posto arrivano le forze dell'ordine gli assassini sono già lontani, e dal quartier generale dei De Micco inizia la "festa" con i fuochi pirotecnici.

### LE INDAGINI

Nessun dubbio sulla matrice camorristica del delitto. Un'uccisione che per i magistrati della Procura distrettuale antimafia non può che inquadrarsi nell'ultima faida di Ponticelli, combattuta a colpi di stese, ferimenti, omicidi e persino attentati dinamitardi.

Una situazione che nasce da

lontano. E che, mai come in questo caso, si interseca con l'esistenza dei due fratelli Solla, protagonisti storici del percorso malavitoso imposto al degradato quartiere della periferia orientale napoletana. Anzi, scorrendo la recente storia criminale di Ponticelli non si può non partire dall'uccisione di Salvatore Solla - noto con l'ag-

ghiacciante soprannome di *Totore 'o sadico* - se si vuole ricostruire il caos che regna nella zona. I Solla erano infatti saldamente inquadri nella cosca dei Sarno, quando a Ponticelli comandava incontrastato il boss Ciro Sarno, da tutti osannato come "il sindaco" per aver amministrato le case occupate dopo il terremoto dell'80 che sconvolse Napoli.

Dopo il pentimento del capo e dei suoi familiari, nel vuoto criminale creatosi si inserirono nuovi soggetti che tentarono di accaparrarsi il monopolio camorristico delle piazze di spaccio e del racket. A cominciare dai De Luca Bossa, capeggiati dall'allora giovanissimo *Tonino 'o sicc*. A decretare l'eliminazione di Salvatore Solla, secondo quanto emerso dall'inchiesta del pm Antonella Fratello, furono Luigi De Micco, Davide Principe, Antonio De Martino (killer), Alessio Esposito e Nicola Pizzo: tutti emergenti e rivali dei De Luca Bossa. Fu in qualche modo il "sigillo" che decretò la supremazia dei "Bodo" nel quartiere, e l'anticipazione di una strategia che puntava a ridimensionare tutti gli altri clan emergenti.

### IL PERSONAGGIO

Ma Bruno Solla non abbandonò la stessa strada intrapresa dal fratello. Lo chiamavano *Tatabill*, chissà perché. Il suo nome compare nelle pagine di un'ordinanza cautelare recente (gennaio scorso), nella quale - stando ad alcune conversazioni intercettate dagli investigatori - alcuni affiliati di camorra ne esaltavano le spiccate doti delinquenziali, indicandolo come «uno che tiene addosso 40 anni di malavita».

Un personaggio di sicuro spessore criminale, dunque. E, in questa chiave, per i De Micco un pericoloso nemico da eliminare. Due anni fa Bruno era stato arrestato al culmine di un inseguimento terminato proprio in viale delle Metamorfosi. Successivamente era stato sottoposto a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I giornalisti «La Questura non diffonde le notizie»**



Il questore Giuliano

«Per la seconda volta in poche settimane la Polizia di Stato non ha diffuso la notizia di un agguato di camorra che ha determinato la morte di un uomo. Era già successo alle Case Nuove e ieri a Ponticelli, dove peraltro è in corso una sanguinosa faida tra clan. In entrambi i casi i raid dei sicari sono avvenuti non a notte fonda ma nella prima serata eppure la Polizia di Stato ha ritenuto che evidentemente non fosse rilevante». È quanto scrive in una nota il Sindacato unitario giornalisti Campania, esprimendo «forte disappunto per le scelte della Polizia che, con tali omissioni o comunicazioni tardive, comprime il diritto dei cittadini a essere informati e viene meno al dovere di informazione che spetta alle forze dell'ordine. Dovere che invece viene rispettato e garantito dai Carabinieri che, in piena trasparenza, forniscono informazioni e comunicazioni in tempo reale». Il Suge chiede «un incontro urgente al questore Alessandro Giuliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Una bevuta e la bravata con gli amici così nell'ex fabbrica è morto Andrea

### IL GIALLO

Pino Neri

Sarà eseguito stamattina l'esame autoptico sul corpo di Andrea De Rosa (in foto), il ragazzo di 17 anni morto domenica sera dopo essere caduto dal tetto di una fabbrica dismessa di Casalnuovo. A questo punto si prevede che i funerali del minorenne potranno essere svolti solo dopo Pasqua.

Intanto, in base alle ultime indiscrezioni, la pista più battuta dagli investigatori sulla possibile causa della morte del giovane sarebbe quella della tragedia dovuta a una ragazzata. I carabinieri comunque stanno approfondendo le indagini, condotte dalla compagnia di Castello di Cisterna sotto la direzione del maggiore Pietro Barrel. Dunque, nessuna lite finita male o tantomeno nessuna sfida mortale in-



**CASALNUOVO: DAGLI AMICI LE PRIME CONFERME SULLA TRAGEDIA DEL GIOVANE DI ACERRA**

gaggiata con altre persone attraverso le tristemente note piattaforme social basate sulla violenza giovanile.

### LA RICOSTRUZIONE

La sera di domenica scorsa Andrea De Rosa si sarebbe introdotto con due suoi coetanei nell'area dello stabilimento Eridania, impianto ormai chiuso da decenni, per poi salire sul tetto del capannone, a dieci metri di altezza, soltanto per gioco, per soddisfare una banale curiosità tipica degli adolescenti. Ma una volta sul tetto della fabbrica il solaio avrebbe ceduto sotto i piedi del ragazzo che quindi è stato risucchiato nel vuoto in un attimo, fatale l'impatto al suolo.

I due giovani della zona che erano con lui non hanno potuto fare altro che vederlo morire in poco tempo. E così il gioco è finito in tragedia, il gioco di entrare nella fabbrica fantasma arrampicandosi

fin sul tetto per poi terminare in un buco che uccide. Un gesto inconsapevole e molto pericoloso che però non avrebbe avuto nessuna origine inquietante.

### I TESTIMONI

Subito dopo la morte del ragazzo erano infatti trapelate le voci di una "challenge" virtuale, una di quelle sfide ingaggiate sui social dai ragazzi. Una sfida del tipo, per fare l'esempio, "vediamo chi fa prima a salire sul tetto della fabbrica". Invece Andrea sarebbe entrato nell'Eridania, in via Giovanni Falcone, grande fabbrica chiusa da tempo immemore, soltanto per provare l'ebbrezza di salire sul capannone. Alla fine però è costata carissima la ricerca costante di ciò che è nuovo e che per questo è accattivante.

«Sono state dette solo sciocchezze su mio figlio, su quello che è successo. Lasciateci in pace: rispettate

ria è inconsolabile.

### IL DOLORE

La disperazione si è impadronita di questa madre che non riesce a dare un perché alla tragedia che l'ha travolta. Secondo alcuni conoscenti della famiglia Arillo, che avrebbero ascoltato a loro volta i parenti del ragazzo morto, sarebbe emerso che Andrea e gli altri due coetanei con i quali il giovane si è incontrato domenica sera avrebbero «bevuto qualche bicchiere di troppo prima di entrare nella fabbrica».

Una circostanza che in ogni caso purtroppo rientra nell'ordinario giovanile. Ma la decisione di penetrare all'interno di una fabbrica e di conquistarne il tetto non può certo essere considerata un atto ordinario. E ora a Casalnuovo e nella vicina Acerra si piange l'ennesima morte assurda. Morti assurde che si ripetono a Casalnuovo. Tredici anni fa un altro giovanissimo perse la vita cadendo dal tetto di una fabbrica dismessa. Il ragazzino aveva appena 14 anni. Si arrampicò sulle strutture della Pibigas, proprio accanto all'Eridania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA